

*Le Cantatrici Villane*

1802.

P

Annno VIII.

E.

Registratio.

00327

LE  
CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

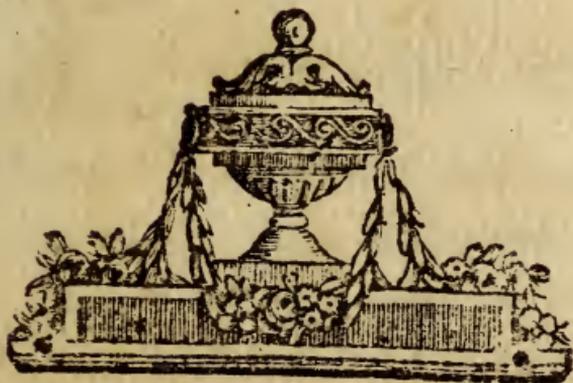


DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

*La Primavera dell' anno 1802.*

ANNO PRIMO.



MILANO

---

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

*Colla Permissione.*

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA  
AT CHAPEL HILL  
MUSIC LIBRARY  
100 SOUTH EAST STREET  
CHAPEL HILL, N. C. 27514



MUSIC LIBRARY  
UNC-CHAPEL HILL

# ATTORI.

---

ROSA, contadina, creduta vedova di  
*Ceccherelli Maria.*

CARLINO, marito di Rosa, giovane militare,  
e di gran spirito.  
*Brizzi Lodovico.*

D. BUCEFALO, maestro di cappella, pauroso,  
ed ignorante.  
*Brocchi Gio. Battista.*

AGATA, ostessa villanz.  
*Verni Antonia.*

D. MARCO, benestante, e podagroso; sciocco  
dilettante di musica.  
*Monti Luigi.*

GIANNETTA, villana.  
*Vettori Vienna Amaglia.*

GIANSIMONE, cameriere dell' osteria.  
*Desiro Francesco.*

---

La scena si finge in Frascati.

---

*La Musica è de' Maestro*

VALENTINO FIORAVANTI.

---

Parti di supplimento

<i>Alla prima Donna</i>	♫	<i>Al primo Mezzo Carattere</i>
Moro Rosa.	♫	Bianchi Gaetano.

*Maestro al cembalo*

Ambrogio Minoja

---

*Capo d' orchestra*

Luigi de Baillou.

---

*Primo violino per i balli*

Giuseppe Perruccene Pasqualino.

---

*Copista della musica*

Carlo Bordoni.

---

*Macchinista*

Paolo Grassi.

---

*Capi-sarti inventori del vestiario*

*Da uomo*

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa

*Da donna*

Antonio Majoli.

---

MUTAZIONI DI SCENE PER L'OPERA  
**PERSONAGGI BALLERINI.**

*Inventore, e compositore de' balli*

**MONTICINI GIOVANNI.**

*Primi ballerini serj assoluti*

**Fidanza Raimondo — Monticini Teresa.**

*Primi grotteschi a perfetta vicenda*

**Trabattoni Giac. — Merzi Paolo — Venturi Franc.  
Venturi Maddalena — Pontiggia Giuditta.**

*Ballerini per le parti*

**Colleoni Lorenzo — Berri Gaetano — Croce Alessand.  
Ravarini Teresa.**

*Corpo di ballo*

**Sedini Luigi.**

**Sedini Rosalinda.**

**Marelli Giuseppe.**

**Moroni Annunziata.**

**Arosio Gaspare.**

**Barbina Antonia.**

**Nelva Giuseppe.**

**Candiani Giuliana.**

**Corticelli Luigi.**

**Berri Maria.**

**Pallavicini Francesco.**

**Nelva Angela.**

**Gori Luigi.**

**Balestrini Angela.**

**Castellini Carlo.**

**Fusi Antonia.**

**Grassi Gaetano.**

**Balconi Teresa.**

**Ajmi Gio. Battista.**

**Castagna Giuseppa.**

**Sedini Francesco.**

**Corticelli Angela.**

**Rossetti Antonio.**

**Bertolio Rosa.**

*Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti*

**Piglia Giacomo — Trezzi Gaetana.**

*Supplimenti ai primi ballerini*

**Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.**

# MUTAZIONI DI SCENE PER L'OPERA.

## ATTO PRIMO.

1. Piazza di campagna; da un lato casa rustica di Rosa, e cancello nell'orto di Giannetta, dall'altra osteria di Agata, casa nobile di don Marco, nel fondo veduta di campagna, con qualche casino.
2. Camera rustica con botti, ed altri utensigli da villani. Porte ne' laterali, ed il cembalo in mezzo.

## ATTO SECONDO.

3. Strada corta.
4. Camera rustica, come sopra, con lumi.

---

# MUTAZIONI DI SCENE PEI BALLI.

## BALLO PRIMO.

1. Atrio magnifico del palazzo di Thabraca. Per mezzo degli archi vedesi la gran piazza. Trono da un lato.
2. Ricco padiglione reale.
3. Campo di battaglia.
4. Deliziosa.
5. Luogo solitario che conduce al sotterraneo.
6. Interno d'orrido sotterraneo.

## BALLO SECONDO.

7. Campagna.

*Inventore, e pittore delle suddette scene*

PEDRONI GIOVANNI.

---

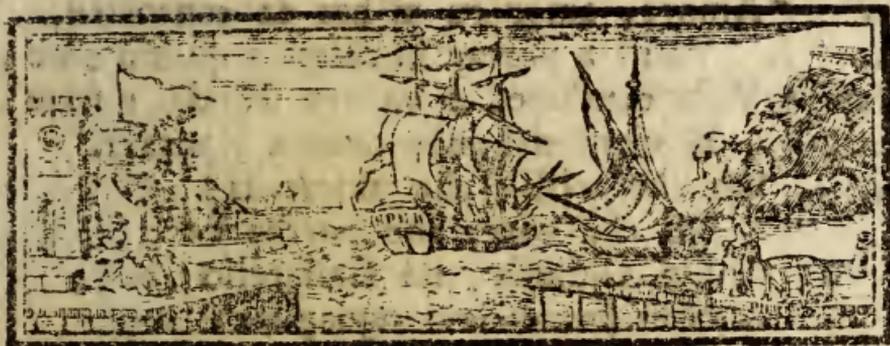
# ROSSANE

## BALLO PRIMO

TRAGICO EROICO PANTOMIMO.

## BALLO SECONDO

CAMPESTRE.



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Piazza di campagna; da un lato casa rustica di Rosa, e cancello nell'orto di Giannetta, dall'altra osteria di Agata, casa nobile di don Marco, nel fondo veduta di campagna, con qualche casino.

*Rosa avanti la sua porta lavorando calzette: Giannetta seduta avanti il cancello del suo orto, aggomitolando una rete. Don Bucefalo mangiando un soffritto all'osteria; Giansimone, che serve nell'osteria, e Agata, che sta cucendo accanto la sua osteria; giovani, che servono.*

Ros. **C**he bel gusto è in sul mattino  
Stare al fresco quì a cantar,  
E vedere il milordino  
Far l'occhietto, e passeggiar.

Ag. Che piacer, colle vicine,  
Lavorando, è il bel cantar.

Ros. <sup>a2</sup> { Noi le belle cantarine,  
Ag. { Di Frascati siamo già.

- Ros.* Amore, amor tu m'hai da consolare,  
*Ag.* Vieni a portar la calma a questo core,  
*Giann.* Vola com'ape, e va tra fronda, e fiore.  
*Gians.* E vieni nel mio seno a riposare.  
*Buc.* Oh che trilli, che mordenti!  
 Oh che voci, che portenti!  
 Un Giziello, un Caffarello  
 Non potrebbevi uguagliar.
- Le Donne* Noi siam povere villane;  
 Mio signor, voi ci burlate.
- Buc.* Queste voci son sirene;  
 Che eccellenza, che portento!  
 Oh se andate sulle scene  
 Sentirete certamente,  
 Che in platea, tutta la gente  
 Un gran sbattere farà.
- Le Donne* Sì ciarlon non vi credea:  
 Troppa lode ella ci dà.
- Buc.* Voi che dite? Chi burla? Al certo Apollo  
 Mi ridusse a venir questa mattina  
 Alla vostra osteria  
 A far colazione.  
 Che gorgheggi, che trilli, che volate!  
 Io non vi adulo al certo  
 Mi sembra nell'udire i vostri canti  
 La Billington sentire, oppur la Banti.
- Ros.* Eh via non più. (Quest' uomo è a me geniale).
- Buc.* (Per bacco in questa donna non c'è male).
- Ag.* Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,  
 Ma musica che sia, non lo sappiamo.
- Buc.* Ebben, così si canta  
 Adesso sui teatri. Voi vedrete  
 Una cantante che va ricercando  
 E patti, e convenienze,  
 Vuole alloggio, vestiario,

Rovina un impresario,  
Esce tutta pomposa sulle scene,  
E quando apre la bocca in conclusione  
Ti senti una mortale stonazione.

*Gians.* Ma noi . . .

*Buc.* Ma voi potreste

Far la fortuna vostra. Odi : io che sono  
Maestro di cappella, ho conosciuto  
La vostra abilità; tengo incumbenze  
Strepitose; di botto lesto lesto  
Or vi scritturerai,  
Ed in Lodi a cantar vi manderai.

*Gians.* Queste non hanno scuola.

*Buc.* Hanno l'orecchie?

*Tantum sufficit.* Io che son maestro  
Con poche lezioncine  
Vi fo andar sul teatro  
Sì bene a maestate,  
Che sembrerete tante spiritate.  
Ditemi un poco, come vi chiamate;  
E se siete zitelle, o maritate?

*Ros.* Io mi chiamo Rosina Baggianella.

Ed il mio buon marito è morto in Spagna,  
Dove si rifugiò per un duello,  
Che fece qui. Chiamavasi Carlino;  
Qui in Frascati possiede qualche cosa,  
Lavoro sempre tutta la giornata,  
E men vivo da vedova onorata.

*Buc.* E ben siamo a cavallo.

Nel libro metteremo, verbigrizia,  
Cleonice Regina di Fenicia,  
La signora Rosina Baggianella  
Cognominata la Frascatanella.  
E voi signora ostessa?

*Ag.* Anch' io son vedova;

L'oste quondam di qui fu mio marito.

*Buc.* E volete imparar questa virtù?

*Ag.* Voglio, e non voglio. Io son d'umor flemmatico; e le cose le fo, ma senza fretta.

*Buc.* Risolvete, da ostessa . . .

Diventate cantante.

E come vi chiamate?

*Ag.* Agata Calandrina.

*Buc.* Ebben dunque diremo la signora

Agata Malandrina

Per soprannome la Tavernarina.

*Ros.* Tanto scarsa di musica non sono,

Che, quando era zitella, sono stata

Ott'anni serva d'una canterina;

Se un maestro per sorte mi sposasse

Potrei buona cantante diventare.

*Buc.* Non chiamar vento a mare,

Che puol esser fattibile la cosa.

*Ag.* Anch'io ho frequentato

Spesso i teatri, e la mia voce è un'Aquila.

*Giann.* Ed io non ho la voce

Assai miglior che voi?

*Gians.* Signor maestro,

Voglio imparare anch'io.

*Buc.* Oh vè che folla

Di cantanti! Pian, pian tutte educate

Sarete in l'arte musicale. Andate,

Fidatevi di me, e siate buoni,

Diventar vi farò professoroni.

## SCENA II.

*Don Bucefalo, Rosa, ed Agata.*

*Buc.* Non diamo retta alle seconde parti.

Via, che vogliam noi fare?

*Ag.* Io vorrei fare . . .  
Ma ci voglio pensare .

*Ros.* Io ci ho pensato ,  
E bramo d' imparar . . .

*Buc.* Oh brava! Appunto  
Un mio scolaro antico , qui in Frascati  
Ha un cembalo . Ed adesso in casa vostra  
Lo faccio trasportare .

*Ag.* E a che vossignoria ,  
Non me lo fa portar all' osteria ?

*Ros.* Io son la prima donna .

*Ag.* Che prima , e prima . In scena  
Noi si ce la vedremo .

*Buc.* Or vè costoro già stanno in contrasti ,  
E ancora han da sapere  
Dove abita di casa almirè .

*Ros.* Tu sei Agata mia di tardo moto ,  
Non sai gestir .

*Buc.* L' imparerà il poeta .

*Ag.* Se flemma non avrai ,  
Nel canto sbaglierai .

*Buc.* Ci sta il maestro ,  
Che l' ajuta dal cembalo .

*Ros.* E che importa  
Se sbaglio nel cantare :

Le scuse saprò fare a modo mio .

*Ag.* E le mie scuse saprò fare anch' io .  
Io dirò se nel gestire

Non avrò l' ingegno , e l' arte ,  
Che il poeta , la mia parte ,  
Il carattere sbagliò .

*Ros.* Io dirò , se l' aria sbaglio ,  
Che ho la voce buona , e bella ,  
Ma il maestro di cappelia  
La sua musica sbagliò .

- Euc.* E nel mentre che voi due  
V'aggirate sul scenario,  
Poveretto l'impresario  
In rovina se ne va.
- Ros.* Senti un po' da prima donna  
Se so bene gorgheggiar.
- Ag.* Senti un po', se col bassetto  
La so bene accompagnar.
- Buc.* Colla voce mia di petto  
Or mi metto anch'io a gridar.  
 23 { Questo sì ch'è un bel terzetto,  
 Che diletto assai ci dà!

## S C E N A I I I.

*Don Marco con suo Giacchetto, poi Don Bucefalo,  
che ritorna.*

*Mar.* **A**ppoggiami vien quà. Questa mattina  
La podagra mi pizzica, non posso  
Vedermi in casa. Sono innamorato;  
E quando un poco sto lungi da Rosa  
La podagra m'affligge più del solito.

*Buc.* O Marcone mio caro

*Mar.* O mastro mio, e come quì in Frascati?

*Buc.* Adesso è tempo di villeggiatura,  
E son venuto un poco a divertirmi.

*Mar.* Bravo; pranzerai meco stamattina.

*Buc.* Oh non t'incomodare...

*Mar.* Che incomodo! sei stato mio maestro,  
Ho da te incominciato a solfeggiare.

*Buc.* L'aria, che ti mandai, come ti stà?

*Mar.* M'è un po' troppo alta.

*Buc.* E ben; la punteremo.

*Mar.* Senti: la so a memoria,  
Ma la podagra mi fa troppo male.

*Buc.* Canta: sentiam. (Costui è un animale).

*Mar.* Regnante, tradito,  
Amante, spezzato,  
Vorresti, che un perfido  
Contento, imbrunito,  
Lasciassi con te?

*Buc.* Basta, basta, che se qualcun ti sente  
Or ti piglia a sassate immantinente.

*Mar.* Ma senti appresso, senti  
Che sentirai davvero...

*Buc.* (Questi è un ossesso.)

*Mar.* E della speranza  
Ahi, ahi...

*Buc.* Cosa c'è?

*Mar.* La solita podagra.

*Buc.* Va in casa a riposare.

*Mar.* Or mi ci trovo, lasciarmi cantare.

E della speranza  
Che sfonda il tuo petto  
Profondo un odore...  
Polpette, ... e filetto...  
Al solo anticore...  
Per farti schiattar.

*Buc.* Hai detto?

*Mar.* Non ancor. Senti l'allegro.

*Buc.* No, no, sentir nol voglio.

*Mar.* Senti che bei rinforzi.

*Buc.* Non lo cantare, che ti prendo a morzi.

2 } L'amante, il regnante,  
L'offeso scarnito;  
No, questa costanza  
Orfrilla non ha.  
Sta zitto birbante;  
Ma tu m'hai stordito.  
Più bestia per bacco  
Di te non si dà.

*Buc.* Basta, basta sta zitto,  
Se no ti corron dietro anche li canì.

*Mar.* Perché?

*Buc.* Non ti sta bene.

*Mar.* Eppure a questo canto

Va sossopra Frascati.

*Buc.* Te lo credo.

Dimmi: potresti in grazia

Farmi portare da una mia scolara

Per mezz'ora il tuo cembalo?

*Mar.* Padrone?

Ma chi è questa scolara?

*Buc.* Che vuoi sapere? E' una

Che forse forse diverrà mia sposa.

*Mar.* Quanto godrei, che qui prendesti moglie,

Giacchè ancor io son sposo.

*Buc.* E chi tu prendi?

*Mar.* Se la colgo, sarà una vedovella.

*Buc.* Vedova è ancor la mia.

*Mar.* Così del paro

Noi due bovi saremo, mastro, e scolaro.

## SCENA IV.

*Carlino da militare con baffi ;  
e detti in disparte.*

*Car.* **O** sospirate mura

Ove il mio ben riposa,

Ove la cara sposa

Io vengo ad abbracciar.

*Buc. e Mar.* Chi è mai questo mustaccio

Che parla solo a solo!

La faccia ha da bravaccio;

Vediamo d'indagar.

*Car.* Ma sempre al tuo periglio  
 Carlin pensar tu dei,  
 Se conosciuto sei  
 Potrai pericolar.

*Buc. e Mar.* Ohimè, che par furente  
 Mi fa un po' d'apprensione  
 Affè questo Sargente  
 Mi dà da sospettar.

*Mar.* Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto  
 Ti fo il cembal portar... ah... ah...

*Buc.* Ch'è stato?

*Mar.* Oh amico la podagra  
 Mi punge un tantinello  
 Di quando in quando.

*Car.* Voglio da costero  
 Aver contezza di mia moglie, se abita,  
 O non abita ancora in quella casa,  
 E se serbommi nella lontananza  
 Illibato il suo amor, la sua costanza.

*Buc.* Andiam.

*Car.* Servo signori.

*Buc.* Chè vuol?

*Car.* Chi sei?

*Mar.* Non vedi, un uom io sono.

*Car.* Una bestia mi sembri.

*Buc.* Amico questi è astrologo

T'ha conosciuto subito.

*Car.* Chi è 'l padrone di questo casamento?

*Mar.* A lei che gliene importa?

*Car.* Ah! birbanti insolenti!

A un militar par mio

Si risponde in tal guisa!

Tagliar voglio le teste ad ambidue!

*Buc.* Ma lei cosa comanda?

*Car.* Abita qui una bella sposina?

*Mar.* Signor, qui abita una vedova.

*Car.* Vedova.

Dunque non è mia moglie, addio, men vado;

Ma voi se un'altra volta

A ciò che vi domando

Non rispondete a tuono, e con creanza

Io pentir vi farò di tal baldanza. (*parte*)

*Mar.* Sai quanto c'è mancato

Che gli dassi la testa alla muraglia.

*Buc.* Chi alza il tacco, e sen fugge, non la sbaglia.

## S C E N A V.

*Agata, Giannetta dalle lor case, e Giansimone ;  
poi Don Bucefalo dal portone di Don Marco  
seguito dal Giacchè, che porta il cembalo ;  
indi Rosa .*

*Ag.* **G** iannetta che ne dici?

*Giann.* Io non m'inganno

Fra il Maestro, e la Rosa

E' certo, che vi passa qualche cosa.

*Gians.* E deve esser così. Mi sono accorto

Anch'io da qualche occhiata.

*Ag.* Anch'io vidi ... Ma adagio ...

*Gians.* Non c'è da dubitare.

*Giann.* Ci avesse questa birba

Da toglierci il Maestro di Cappella

Giust'ora, che il desio

M'è già venuto d'impararmi anch'io.

*Ag.* Guai Se ciò fosse

*Gians.* Io gli starò addosso

A farla sentinella più che posso.

*Buc.* Cammina presso a me.

*Ag.* Adagio; adagio,

Dove si va signore con quel cembalo?

*Buc.* Là dalla prima donna.

*Giann.* Già, già.

*Gians.* Già, già.

*Ag.* Il cembalo

Ha da venir da me.

*Buc.* Eh andate via:

Il cembalo ha da star nell'osteria?

L'hai preso per chitarra?

*Giann.* Portatelo da me.

*Buc.* Ma voi che dite?

Questo ha da entrar colà.

*Ag.* Il cembalo colà non entrerà.

*Giann.* Non la vinci. Piuttosto tutte quante

Prenderemo lezione sulla strada.

*Buc.* E che! pigliato m'hai per cantastorie?

*Ros.* Il cembalo, Maestro,

Venga in mia casa, o adesso lo fraccasso.

*Buc.* Statevi ferme, che me lo scordate.

Voglio entrare colà, e voi crepate.

*Ros.* Crepate, sì crepate.

*Buc.* Entra quà dentro:

Fuggiam da queste insane.

*Ros.* Io l'ho vinta, io l'ho vinta, addio, Villane.

*Gians.* Gran birba è diventata quella Rosa.

*Giann.* Faceva la bonnina.

*Ag.* Ora s'è smascherata, e ben si vede,

Che se appariva un tempo

Modesta, e virtuosa era finzione.

Io non le ho mai creduto, e sempre ho detto,

Che coll'appassionato suo semblante,

Ci passava in malizia tutte quante.

Questa furba malandrina

Stia a sentire cosa fa

Con un'aria modestina

Par che voglia, e non si sa.

Molte volte l'ho veduta  
 Sul terreno li seduta  
 Passeggiando come matta  
 Sospirando come gatta,  
 Farsi rossa, se ci vede,  
 Star sospesa, se ci sente:  
 Questi segni veramente  
 Fanno molto dubitar.

Quando è poi con un zerbino  
 Sa affettar certe maniere,  
 E l'amore col dovere  
 Poi si studia a combinar.

## S C E N A VI.

*Don Marco, e Carlino.*

*Mar.* **S**enz'altro quell' ingrata me l'ha fatta.

*Car.* Moglie ribalda, vedova si finge  
 Per diventar richiamo  
 Di cicisbei.

*Mar.* Adesso vado sopra,  
 E voglio dirle...

*Car.* Ehi!

*Mar.* (Vedi costui, che vuol da fatti miei.)

*Car.* Ditemi: voi con Rosa

Quale attinenza avete?

*Mar.* E a lei che importa?

*Car.* Importa molto. Io sono incumbenzato

Da Carlino suo marito,

Che morì nella Spagna,

E mi diè la procura

Di avere in tutto io sol la di lei cura.

*Mar.* Oh amico s'è così

Per me ti adopra. Io l'amo, ed essa ancora

M'ama , anzi m'adora .

Pensa tu a consolarmi .

Vedi , ch' io sto ammalato .

*Car.* Che fretta ha questo d'essere ammazzato .

*Mar.* Andiam da lei . Se fai che io me la sposi ,

Ti regalo domani due cavalli .

*Car.* Andiam . Tutto si soffra ,

Per tutto discoprir . )

*Mar.* Ma piano ... piano ...

Sento suonar là dentro ; e se non erro

Pare il cembalo mio , che mi dà in testa .

*Car.* Suoni in mia casa ! Che altra istoria è questa .

## S C E N A V I I .

*Carlino , e Don Marco suddetti ;*

*Don Bucefalo , e Rosa di dentro :*

*Agata , e Giannetta dalle lor case .*

*Buc.* **A** pri la bocca , e fa come folio .

*Ros.* Sì , sì Maestro mio .

*Buc.* Sol mi la fa re sol do .

*Ros.* Sol mi la fa re sol do .

*Car.* Canto in mia casa ?

*Mar.* Dentro si solfeggia .

*Ag.* Già Rosa ha incominciato .

*Giann.* Il Maestro ci sta troppo impegnato .

*Buc.* Fra gli scogli , e la procella .

*Giann.* Sentiam , sentiamo .

*Ag.* Io quello lo so fare .

*Car.* Ah ! indigna !

*Mar.* Ah ! birbantella !

*Ros.* Fra gli scogli , e la porcella .

*Buc.* Che ! porcella , procella .

*Ros.* Ah procella : ho capito .

*Ag.* Sentendo, anch' io m' imparo .

*Giann.* Oh che invidia ne sento .

*Car.* Chi può frenarmi ?

*Mar.* Un orso già divento .

*Ros.* Maestro la so già . Cantar vo' in strada

Questa bella arietta ,

Per far crepare ed Agata , e Giannetta .

*Ag.* Flemma , statti con me .

*Giann.* (Vè che baggiana !)

*Buc.* Ma , figlia , stonerai .

*Car.* L' ammazzerò .

*Mar.* Or or faccio un fracasso

*Ros.* Fatemi con la bocca il contrabasso .

Fra gli scogli , e la procella

Senza aita , e senza stella

Va sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor .

*Buc.* Zun , zun , zun , zi zu , zu zo .

*Mar. Car.* } E soffrirla più dovrò .

*Ag. Gian.* } <sup>a4</sup>

*Ag.* Mastro mio quest' arietta

So ben io cantarla ancor .

Fra gli scogli , e la procella

Senza aita , e senza stella

Va sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor .

*Buc.* Zi zi zu zun zi zo zo .

*Mar. Car.* } Io più flemma oibò non ho .

*Gian. Ros.* } <sup>a4</sup>

*Giann.* A me adesso cantar spetta .

*Buc.* Vè che folla quì s' affretta ;

Sbalordito io già mi sto .

Or da brava io canterò .

Fra gli scogli , e la procella

Voi stonate una mascella

*Ag., Ros.* } <sup>a3</sup>

*e Giann.* }

*Ros., Ag.**e Giann.*

Ma le note pronte, e leste  
 Io cantarvi ben saprò.

*Buc.*

Ma se questa, è vera peste,  
 Che di più dar non si può:  
 Non va bene ohibò, ohibò.

*Car.*

Fra gli scogli, è la procèlla.

*Mar.*

Zi zu zo zi zu zo.

*Car.*

Se non lasci d'amar quella ...

*Mar.*

Zi zu zo zu zu zi zo.

*Car.*

Or due palle di pistola  
 Nella gola ti darò.

*Buc. e Mar.*

Concil zu zi zu zi zo.

*Ros., Ag.**e Giann.*

E' fnita ormai la scuola  
 Quel che avvenga io non lo so.

*Tutti fuor-**chè Car.*

M' allontano zitto, zitto  
 Per non farmi nominar.

*Car.*

Nessun parta.

*a 5*

Non si parte.

*Car.*

Nessun parli.

*a 5*

Non si parla.

*Tutti*

(Come deggio terminarla,  
 In fra il dubbio il cor mi sta.)

*Ros.*

Vieni quà Maestro mio,

Non si badi a tal fracasso,

Fate pure il contrabasso,

Ch'io qui seguito a cantar.

Vè che birba malandrina

Un suo sgherro sarà quello,

Che dal canto in sul più bello

Ci è venuto a disturbar.

*Car.*

Fra la rabbia, e tra l'affanno

Tra sospetto, e gelosia

Io non so la rabbia mia

Con chi l'abbia da sfogar.

O che chiasso, che fracasso,

Che rovina voglio far.

## S C E N A V I I I.

*Giansimone, poi Don Marco.*

*Gians.* **S**ha da dir per Frascati!

Che cantanti diventan le villane,

E ch'io passato avrò la vita mia

Il garzon sempre a far dell'osteria!

*Mar.* O per bacco il Maestro me l'ha fatta.

Di Rosa, piano, piano,

M'ha rubato la mano.

*Gians.* Signor Marco

A che state a pensar?

*Mar.* Pensò al malanno,

Che ha colpito me solo. Ero il cupido

Di tutte queste donne.

Ma da che quel maestro è qui venuto

Non ce n'è una, che mi guarda in faccia.

*Gians.* Sentite signor Marco:

Avete occasion di consolarvi,

Perchè a codeste femmine

Gli è venuto il prurito

Di fare le cantanti, è meglio assai,

Che l'abbiate nemiche; che se voi

Per moglie aveste preso una cantante

Ah sì, per certo ognora

N'avreste maledetto il punto, e l'ora. *(parte)*

## S C E N A I X.

*Carlino, ed Agata in disparte.*

*Car.* **O**h momento funesto, in cui son giunto!

*Ag.* *(Che fa costui qui solo?)*

*Car.* Rosa infedel !

*Ag.* (Capisco ;  
Pur di Rosa egli è amante.)

*Car.* Ma mia sarà . Vedendo

La mia sembianza cangierà desio ,  
Ed ella , unita a me , farà in maniera ,  
Che quel goffo maestro mio rivale  
Sarà sgombrato appieno ,  
O da un colpo di stocco ,  
O dentro al vin ponendole un veleno .

*Ag.* Mi è sembrato sentir , che unito a Rosa  
Vogliono dare un colpo , o avvelenare  
Dentro del vino il povero maestro :  
Che scaltra contadina !  
Non è questa un' azion da cantarina ?

## S C E N A X.

*Don Bucefalo, e detti.*

*Buc.* **O**r che non c'è quel diavolo  
Di militare della vedovella ,  
Me n' entro piano piano .  
Sarebbe un buon negozio ;  
Essa cantà , ed io scrivo , e se veniamo  
A stringer i sponsali in verità  
*Virtus unita fortior* si farà .

*Ag.* Oimè ! oimè !

*Buc.* Ch' è stato ?

*Ag.* Voi dove andate ?

*Buc.* A dare una lezione .

*Ag.* Salvatevi , fuggite .

*Buc.* Che , c' è quel militare ?

*Ag.* Adagio . . .

*Buc.* Come adagio ?

Dimmelo presto .

*Ag.* Ma , io non vorrei .

Esser presa in sospetto.

Non so . . . se faccio bene, o faccio male.

*Buc.* No, parla, cheufai bene.

C'è qualche cosa.

*Ag.* Adagio . . .

*Buc.* E parla.

*Ag.* Rosa . . .

*Buc.* Rosa . . . che!

*Ag.* Ah!

*Buc.* Ma figlia

Se tu in ogni parola mi ci fai

Un sospiro di pausa quando canti,

Con una scena ammazzi gli ascoltanti.

*Ag.* Voi . . .

*Buc.* Io che . . .

*Ag.* Oh Dio!

*Buc.* Questa è disperazione,

Falla uscir fuora.

Io che . . .

*Ag.* Fra poco siete

Da chi men vi credete . . . ahi! crudo fato!

O ucciso, o dentro al vino avvelenato. (*parte*)

*Buc.* Aspetta . . . dimmi . . . senti . . . Se n'è andata,

E in corpo m'ha lasciato

Un spavento diabolico.

Rosa . . . ucciso . . . dentro il vino . . .

Oh io certo non bevo

Più vino, infin che vivo.

Avesse fatto unione

Rosa col militare? E se quel vecchio

Ancora di Marcon, per gelosia

Fosse con essi unito?

E che posso sapere.

Bisogna, che mi guardi

Da amici, e da nemici. Oimè li denti

Mi cominciano a far trilli, e mordenti.

## S C E N A X I .

*Don Marco, e detto, poi Rosa,  
indi Agata, e Carlino da opposte parti.*

*Mar.* **Q**uesto è tutto di Rosa  
Voglio tenerlo amico.  
Addio maestro.

*Buc.* Scostati, e discorri  
Dieci braccia lontano.

*Mar.* E perchè questo?  
Che! hai veduto il demonio? vuoi venire  
A beverti un mezzetto?

*Buc.* (Ah! ah! lo senti!)...  
Gnor no... non bevo vino.

*Mar.* Ma che cos' hai? io sono un galantuomo.

*Buc.* E chi t' ha detto ladro?  
Ma scostati, ti dico.

*Mar.* Costui è pazzo.

*Ros.* Maestro.

*Buc.* Ah!...

*Ros.* Cosa avete?

*Buc.* Non lo so.

*Ros.* Mi volete dar lezione?

*Buc.* Non dò più lezioni.

*Ros.* Perchè questo mi dite?

*Buc.* Io non so niente.

Indietro... olà...

*Ag.* Maestro...

*Buc.* Eh va in malora.

*Car.* Che si fa?

*Buc.* Vanne, dico:

*Ros.* Ma voi di che temete?

*Buc.* Piccola bagattella!

Mi vogliono scannare,  
 Mi voglion dar veleno,  
 Ed io starò ballando?

*Car.* Ma che inventi?

*Ros.* Che dite?

*Mar.* Quest'è pazzo.

*Ag.* Poveretto!

*Buc.* Io dico, che fra tante  
 Disgrazie, ch'ebbi al mondo  
 Altro non mancherà  
 Che io qui fossi ammazzato.

*Car.* Ma quai disgrazie!

*Ros.* Disgraziato voi?

*Buc.* E quante ne ho passate! ma alla larga....

*Car.* Abbandona il timore, e qui le narra.

*Ag.* Senza tema, maestro.

*Ros.* Ah! poverino! Su via, dite, dite.

*Buc.* Ebben dunque sentite: inorridite,  
 E datemi ragione, se ho paura,  
 Sempre di qualche nuova altra ventura.

Accusato qual ladro, a Lione,

Sono stato sei mesi in prigione.

Figurate, che vita ho passato,

Tra la fame, il bisogno, e il timor:

Sono stato scoperto innocente,

E in Italia tornai tostamente;

E di scrivere in musica un Dramma

Ebbi tosto, in Venezia, l'onor.

Non ci fossi per sorte mai stato;

Come fui crudelmente fischiato!

Ho dovuto fuggir da Venezia,

Pien di scherni, di rabbia, e dolor.

Di Milano, per somma ventura,

Alla fine mi vien la scrittura;

E mi metto con tutto l'impegno

A studiare , per fare un furor :  
 Fo le prove , e ho il piacer d'incontrare :  
 Vado al cembalo pien d'allegria ,  
 Ma ohimè ! in mezzo alla mia sinfonia  
 Si comincia ad udir del rumor .  
 Da lì a un poco si sente un fischiotto ;  
 Se ne sente un da un altro palchetto .  
 Quando poi che il rondò è capitato ,  
 Che l' inferno s' aprisse , ho pensato :  
 Oh che urli ! oh che fischi spietati !  
 A giornata parevan pagati .  
 I cantanti non von più cantare :  
 In orchestra non von più suonare :  
 Al vedere , al sentir l' impresario  
 Si dovette calare il sipario ,  
 E con tanta fatica , e con pena ,  
 In custodia d' un contrabasso ,  
 Sotto scena mi feci portar .  
 A Livorno , Firenze , e Torino  
 Ebbi sempre lo stesso destino .  
 Ah ! che un uom più di me sfortunato  
 Non v' è stato , non v' è , nè sarà .  
 Sento ancorá all' orecchie quei fischi ;  
 Mi par sempre sentirmi ad urlar . ( parte )

*Ros.* Non mi pare legittima la cosa :

Imbroglia qui ci sta . Pensaci Rosa . ( parte )

*Car.* Dubito , che non faccia il goffo ad arte :

Ma se ardisce in mia casa porre un piede  
 Il secondo omicidio qui succede . ( parte )

*Ag.* Che vi par signor Marco ?

*Mar.* Mi sembra che colui faccia lo sciocco ,  
 Per non voler pagare la gabella ,  
 Ma io gli starò a far la sentinella .

*Ag.* Se s' imbroglia la cosa

Musica , addio , non son più virtuosa . ( parte )

## S C E N A XII.

Camera rustica con botti, ed altri utensigli da villani. Porte ne' laterali, ed il cembalo in mezzo.

*Rosa accomodando varie cose, per la stanza, poi Don Bucefalo.*

*Ros.* **C**hi m'ha tolto, poveretta,  
Il maestro mio beilino,  
Qualche lingua maledetta  
Disviato me l'avrà.  
Qualche invidia mi sta addosso,  
Qualche pessima vicina,  
Se non s'n più cantarina,  
Che piazzate veglio far.

*Buc.* Quà la porta stava aperta,  
Sono entrato guatto, guatto.  
Ora il cembalo mi gratto,  
E men vado via di quà.  
Ma l'indegna sta in faccende,  
Di lasciarla non ho core,  
Fra la tema, e fra l'amore  
Pien di dubbio io resto quà.

*Ros.* (Ei qui sta, farò la matta;  
A capriccio io vo' cantar.)

*Buc.* (Già s'è accorta ora la gatta,  
Che il sorcietto qui si sta.)

## S C E N A XIII.

*Don Marco prima dentro, poi fuori.*

*Mar.* **E'** permesso?

*Ros.*

Ohimè fuggite.

- Buc.* Oh malanno !
- Ros.* Andate, andate.
- Buc.* Perchè mai ?
- Ros.* Deh ti allontana  
La mia stima
- Buc.* E la mia lana  
Non ti preme di salvar ?
- Mar.* E' permesso ?
- Ros.* Adesso, adesso.
- Mar.* Quando ?
- Ros.* Adesso, adesso.
- Buc.* Oh diavolo !  
Qui son fritto, e buona notte .
- Ros.* Entra presto in quella botte  
Se no sangue si farà .
- Buc.* Qui son fritto, e buona notte  
Ho finito di campar .
- Mar.* Dico or io, non v'è l' usanza  
Di trattare con creanza  
Con un uom di civiltà ?
- Ros.* Stavo in casa sola sola .
- Mar.* Quando v'entra a suon di tromba  
Il signor Don Marco Bomba  
E' un onore, che vi fa .
- Ros.* Ben ; da me voi, che volete ?
- Mar.* Voglio amore .
- Ros.* Oh che vergogna !
- Mar.* T'amo assai : questa zampogna  
Fra di noi s'ha d'accordar .
- Ros.* Io non so, se tal zampogna  
Fra di noi s'accorderà .
- Mar.* Accordiamola .
- Ros.* No, no .
- Mar.* Cara mia . . .
- Ros.* Sta cheto là .

*Buc.*

Sta a veder che fra di loro  
 La zampogna ora si accorda  
 Qualche torchia sorda sordà  
 Or mi tocca a smoccolar.

## S C E N A X I V.

*Carlino di dentro, e detti.*

*Car.*

**E'** permesso qui d' entrar?

*Mar., Buc., e Ros.*

Oh cospetto il militar!

*Ros.*

Ah badate all' onor mio.

*Mar.*

Alla pelle ho da badar.

*Ros.*

Quella botte dalla vista

Di colui vi salverà.

*Mar.*

Questa botte, oh sorte trista!

Da un malan mi scamperà.

*Buc.*

Ha di botti una provvista.

Va a imbottar l' umanità.

*Car.*

Qui vo' stanza, qui vo' alloggio;

Qui mi manda il quartier mastro.

Ricevetemi, o un disastro

Colla sciabla sto per far.

*Ros.*

Una donna, poveretta,

Che in sua casa sta soletta

Non riceve un militar.

*Car.*

Io non so che dice a me.

*Buc.*

(Sta soletta, e siamo in tre.)

*Car.*

Il maestro; quel birbone

Sta celato dentro quà.

*Ros.*

La non facci il cospettone,

Che nessuno qui ci sta.

*Mar.*

Per paura, ohimè, il polmone

*Buc.*

Io mi sento a crepar già.

## SCENA ULTIMA.

*Agata, Giannetta, Giansimone, e detti.*

- Ag.* Il flebile ussignolo  
Serrato è nel gabbiotto :  
Che spasso, che consolo!  
Quando si troverà.
- Giann.* Il dolce canarino  
Sta chiuso, e non fa motto ;  
Vo' ridere un tantino,  
Quando sortir dovrà.
- Ros.* Oh che graziose scene!  
Che amabili sirene!  
Ah colla vostra grazia  
Gareggia la belrà.
- Car.* Cosa vuol dir quel canto?
- Ag., e  
Giann.* { Io mai non canto invano.
- Buc.* E' canto molto strano,  
Che or or crepar mi fa.
- Tutti* Il guai non è lontano,  
E mal per chi l'avrà.
- Ag.* Qui dentro m'han detto,  
Ch'or agile, e destro  
Entrato è il maestro;  
Lo voglio; ove stà?
- Giann.* Qui dentro scommetto  
Don Marco c'è entrato.  
Se mai l'hai celato  
Or caccialo quà.
- Ros.* Ah lingua briccona!  
Ah labbro perverso!
- Gians.* Non far sta canzona.

Scoperto è l'inganno .

Quest occhi lo sanno

Che dentro qui sta .

*Car.* Ah birba infedele

Or tutti sconquasso ;

Quel cembalo or scasso ;

Mi vo' vendicar .

*Buc.* Eh pian piano un poco ,

Che quel non è mio

Pel cembalo anch' io

Ti cerco pietà .

*Car.* Tu dentro a una botte .

*Buc.* Per me quest' è poco ,

Ma un altro in quel loco

Rinchiuso si sta .

*Mar.* Ah sì, farfarello ,

Signor m' ha tentato .

*Tutti* Un quadro più bello

Non so se si dà .

Che risolvo?... fo strepito... o taccio?...

Ardo, e fremo... poi tutto m'agghia ccio

Il rossore mi chiama a vendetta,

Ma l'onore poi freno mi dà.

E i ribaldi... ma dove trascorro!

Ti detesto, ti fuggo... ti abborro.

Ma un sussurro già par che si desta

Di me parla già quella, già questa:

E percosso da cento saette,

Per le lingue mi sento di già.

*Fine dell' Atto primo.*



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Strada corta.

*Agata, Giannetta, e Giansimone.*

*Gians.* **A**vete voi vedute

Le furberie di questa vedovetta?

*Ag.* Io da un pezzo già n'ero persuasa.

*Giann.* Certo sconquasserà più d'una casa.

*Gians.* Io per dispetto suo voglio impararmi  
Anche a cantar.

*Giann.* Io, senza solfeggiare,

Credo, che ho già la musica imparata.

*Ag.* Ci vuol tempo.

*Gians.* Che tempo?

Disse il maestro, bastano le orecchie.

*Giann.* Il tempo, Agata mia, ci fa far vecchie.

### SCENA II.

*Don Marco, Don Bucefalo, e dette.*

*Mar* **N**o, non serve altro, me l'ho posto in capo.

*Buc.* Ma che? sei pazzo?

*Mar.* No: senza più ciarle  
 Voglio far l'impresario;  
 Ora scrittura Rosina, per dispetto  
 Di colui, che m'ha visto nella botte;  
 Mi voglio rovinare, e buona notte.

*Giann.* Egli è suo cicisbeo.

*Ag.* Egli è il suo amante.

*Mar.* E per questo lo faccio.

*Buc.* Ma tu qui dimmi un poco  
 Note, e parole, come va la cosa  
 Del veleno, e la botte?

*Ag.* Che so: parmi d'averlo  
 Inteso, e non inteso. Avrò sbagliato.

*Buc.* Che vale a dir, che te l'avrai sognato.

*Mar.* A noi, a noi; facciamo le scritture.  
 Ora ho mandato in Roma due carrozze  
 A pigliare i più bravi sonatori;  
 E un abito per te già ho procurato  
 Affinchè facci la figura tua.

*Buc.* Oh vè costui, che mai s'è fito in testa.  
 In somma . . . .

*Mar.* Oggi voglio fare la prova.

*Buc.* Ma che prova! Sei pazzo?

*Mar.* Oh! lo spartito è lesto. Per prim'opera  
 Io voglio fare il Zio di Metastasio.

*Buc.* Il Zio di Metastasio?

*Mar.* E non lo sai?

Tu lo scrivesti.

*Buc.* Ah! l'Ezio.

*Mar.* Che so. L'Ezio, od il Zio,  
 Andiamo dal Notaro.

*Buc.* Aspetta: ed il primo uomo chi lo fa?

*Mar.* Lo faccio io.

*Buc.* T'ammizzeranno.

*Mar.* Io spendo li denari,

E voglio divertirmi. Voi qui intanto  
Aspettatemi, e a fare la sua parte  
Ciascuna s' apparecchi.

*Buc.* Già mi sento li fischi negli orecchi. (*parte*)

SCENA III.

*Agata, Giannetta, e poi Rosa.*

*Ag.* Oh che fortuna!

*Giann.* Abbiám mutato stato.

*Ros.* (In qual guajo m' ha messa  
Quel Militare! Io sono in gran sospetto.  
Già la malà giornata me l' aspetto.)

*Ag.* Eccola pian pianino  
Cominciamo a mostrarle un po' d' arietta.

*Giann.* Certo: or siam chi siamo.

*Ros.* Agata?

*Ag.* Chi è Agata?

*Ros.* Giannetta?

*Giann.* Chi è Giannetta?

*Ros.* Perché così superbe rispondete?  
Forse pensate mal de' fatti miei?

*Ag.* Adesso siam chi siam.

*Giann.* Tu sei chi sei.

Morì la villanella,  
Or sono un' altra cosa  
Vedi da virtuosa,  
Vedimi passeggiar.

*Ag.* Più adesso non siam quella:  
Non bado ai vili, e bassi.  
Vedimi a mezzi passi  
Da grande a camminar.

*Ros.* Che sciocca bizzarria!  
Che fumi! che contegno!

La zappa, e l' osteria

Dovreste rammentar.

*Giann.* Cantante già son io . . .

*Ag.* Quest' oggi andremo in scena

*Giann.* <sup>a2</sup> { Di Metastasio il Zio

*Ag.* { Dobbiam rappresentar.

*Ros.* Che gran matte da catena

Vi si legge in su la faccia

Che buon pro, buon pro vi faccia,

Non vi posso invidiar.

*Giann.* <sup>a2</sup> } Parla ben villana, indegna.

*Ag.*

*Ros.* Addio dame, addio signore.

*Giann.* <sup>a2</sup> } Di guardarci non sei degna.

*Ag.*

*Ros.* Deh l' eccesso perdonate .

Su venghiamo a sgraffignate,

E facciamo a chi più n' ha.

Mi farei la stiaciatina .

Colle mani ti vorria

Far nel volto cicchi, e cià. (*partono*)

#### S C E N A I V.

*Carlino, e Giansimone, indi Agata.*

*Car.* **C**he più deggio veder da questa infida!

L' onor vendetta grida.

Ammazzerò l' indegna, e i miei rivali,

Ed un eterno addio

Darò alla casa mia .

*Gians.* Signor ufficiale,

Anderete a veder l' opera in musica,

Che appunto questa sera

Si fa in casa di Rosa?

*Car.* Opera in musica  
Nella casa di Rosa!

*Ag.* Certamente.

Il signor Marco è andato a scritturarla.  
Ha già mandato in Roma  
A prender gli strumenti;  
E, il cicisbeo di quella,  
Dell'opera è il maestro di cappella.

*Car.* Ecco come in acconcio

Il bel colpo mi vien. Gli averò tutti,  
E questa sera la mia casa sia  
Teatro ancor della vendetta mia.

*Ag.* Orsu andiamo alla prova.

*Gians.* Alto, padrona,

Ho pensato, che non s'anderà in scena,  
Se un'aria anch'io non canto.

*Ag.* Ma tu che sai di musica?

*Gians.* Ho le orecchie, e mī basta. Ho scelto un'aria  
Da far stordir gli astanti.

*Ag.* Udrem dunque

Questo portento di tua abilità.

*Gians.* Toccherete con man la verità. *(partono)*

*Car.* Coraggio, cari amici,

Con prudenza eseguite

Quanto abbiam concertato; in prova intanto  
Di mia riconoscenza, a voi *(dà una borsa  
ai suoi seguaci.)*

Se bene eseguirete

Vi giuro che contenti resterete.

Ma che! voi trepidate!

Spirito nell'impresa aver conviene

E allora tutto si finisce in bene.

Il mio valor vi guida

Dove l'onor s'annida

Andiamo, o miei seguaci

Senz'ombra di timor.

Tremin quell' alme audaci  
 Del vostro, e mio furor.  
 Protegga, o giusto cielo  
 Quest' armi il tuo favor.

## S C E N A V.

*Don Bucefalo vestito in gala con spada,  
 poi Carlino.*

**Buc.** **V**oglio dare una scorsa allo spartito.  
 So che queste villane  
 Sentendolo a cantar spesso a Marcone  
 Sapran l'arie a memoria, e non è poco;  
 Per qualche sbaglio, che accadesse poi,  
 Colla destrezza suppliremo noi.

**Car** Addio signor maestro.

**Buc.** Padron mio . . . .  
 (Oh diavolo!)

**Car.** Voi state  
 Vestito da signore.

**Buc.** Questa sera  
 Vado in scena coll'opera, e il maestro  
 Deve stare in figura.

**Car.** E poi un maestro  
 Sposo alla prima donna.

**Buc.** Cioè sposo . . . .  
 Lo dicono così per il paese.  
 Io per altro . . .

**Car.** Per altro . . .  
 Voi questa sera non andrete in iscena.

**Buc.** Perché no: tutto è pronto. L'impresario  
 Sta colla borsa in mano; i falegnami  
 Aggiustano l'orchestra, e i sonatori  
 Sono venuti, e dunque  
 L'opera dovrà farsi: ch' questa è bella!

*Car.* Ci mancherà il maestro di cappella.

*Buc.* Come ci mancherà, s'io sono quà?

*Car.* E fra poco altro qui non ci sarete.

*Buc.* E perchè?

*Car.* Perchè tutti

In questo mondo abbiamo da morire.

*Buc.* Lo so, ma questo poi  
Sarà da quà a cent'anni.

*Car.* Che cent'anni;

Adesso

*Buc.* Adesso, che...

*Car.* Adesso voi

Siete in punto di morte.

*Buc.* Ella che dice?

Io sto come un torretto.

Vedete.

*Car.* E non può darsi,

Che una spada vi levi ora dal mondo?

*Buc.* Al diavolo.

*Car.* No a voi.

*Buc.* Ma come c'entra

Così di punto in bianco

Questo discorso funebre?

*Car.* Eh sì, c'entra,

Perchè v'è qui persona,

Che l'ha con voi, e perchè qui veduto

Vi ha colla spada al fianco,

Or vi disfida.

*Buc.* Ei ne può far a meno.

Io questa me l'ho posta

Per far compita la guarnizione,

Non per andar facendo questione.

*Car.* E avete fatto mal.

*Buc.* Dunque di botto

Me la vado a levar.

*Car.* No, or ci siete,  
E battervi dovete.

*Buc.* Con chi?

*Car.* Con me.

*Buc.* Io già l'avea capito.

Ma vè se passa un cane

Ancor da questa strada.

*Car.* A noi, coraggio; olà, fuori la spada.

*Buc.* Mio signor lei con chi l'ha?

*Car.* L'ho con te, saper lo dei.

*Buc.* E perciò co' fatti miei?..

*Car.* Ora battermi dovrò.

*Buc.* Viceversa sappia lei,

Ch'io non l'ho co' fatti suoi;

E perciò pei fatti miei

Pian pianino me n'andò.

*Car.* No, no, no, no, no, no, no, no

Se d'andarsene ella spera

Male i conti assai si fa.

*Buc.* (Certo al cembalo stassera

La mia pelle non ci va.)

*Car.* Quando è lesto ella m'avvisi.

*Buc.* Doman poi l'avviserò.

*Car.* Che domani! adesso allò.

*Buc.* No, no, no, no, no, no, no.

*Car.* Se più tardi, più mi sdegno,

E da vil t'ammazzerò.

*Buc.* Credi tu ch'io sia di legno?

Per un colpo io me lo fo.

*Car.* Dunque in guardia ella si metta.

*Buc.* Un tantin ci penserò.

*Car.* Io d'ucciderti ho gran fretta.

*Buc.* Ed io fretta, oibò, non ho.

*Car.* Sei un vile, un uom codardo.

*Buc.* Forse sì, e forse no.

- Car.* E col braccio mio gagliardo  
Or distenderti vo' qui.
- Buc.* Forse no, e forse si.
- Car.* Tu non tremi? tremar dei.
- Buc.* Che! ho da dirti i fatti miei!
- Car.* Or vedrai, se il brando mio  
Ben tremare ti farà.
- Buc.* (Lo sa il cielo, e lo so anch'io,  
Che allemanda il cor mi fa.)
- Car.* (Questi par, che mi canzoni,  
Ma se un colpo ormai l'avvento  
La mia vita assai cimento:  
Mi convien di sopportar.)
- Buc.* (Se la sfuggo, se la scampo,  
Per salvar la pelle mia  
Guatto, guatto, io vado via,  
E vittoria andrò a cantar.) (*partono*)

SCENA VI.

Notte.

Camera rustica, come prima, con qualche lumi.

*Don Marco, Rosa, Agata, Giannetta,  
e Giansimone.*

- Mar.* **M**a io t' ho scritturata  
Da prima donna; spendo li denari,  
E tu Rosa mi vuoi precipitare.
- Ros.* La prova s' ha da fare in casa mia,  
Ed io per l' etichette, ed i puntigli  
Sono la prima donna più solenne.
- Mar.* (Vè costei, che pretende...)
- Ag.* Mio signore

Io voglio , che la prova  
Si faccia in casa mia .

*Mar.* Eh non seccarmi .

*Giann.* Mio signor impresario la sua mamma  
Non la manda alla prova ,  
Se non ha la carrozza .

*Mar.* Ma vedete .

Per le signore cantarine , noi  
Qui in Frascati ci abbiam comodi vari ,  
Ci sono le carrette , e li somari .

*Ros.* Somari a me !

*Mar.* Oh zitto

La prova si farà  
Quà per la prima volta .

*Ros.* Ora va bene .

*Ag.* Me n'andrò .

*Mar.* Tu che dici ?

Or ti faccio intimare qui un sequestro .

*Gians.* Prudenza , e zitto , via viene il maestro .

## S C E N A VII.

*Don Bucefalo con vari Professori di musica ,  
e detti .*

*Buc.* **E**cco quà i professori dell' orchestra ,  
Lume , ed onor della città vicina .  
Sieda , ed ognun dia mano al suo stromento ;  
Ognun stia ben attento  
A quelle semicrome , ai forti , ai piani ,  
Onde chi ascolta batta ben le mani .

*Mar.* Dunque a noi : situatevi , e accordate .

SCENA VIII.

*Carlino con alcuni Paesani, e detti.*

*Car.* Signori...

*Buc.* (Ahimè è venuto  
Il partito contrario!)

*Car.* Mi son preso  
L'ardir di qui condurvi  
Questi miei buoni amici ad applaudire  
Le virtù vostre.

*Mar.* Ella è sempre padrone.

*Ros.* (Non mi piace codesta funzione.)

*Car.* (Già siamo intesi, a un cenno mio cacciate  
Subito l'armi.)

*Mar.* Già compatirete,  
Se sto un po' raffreddato.

*Car.* Non importa.

*Buc.* Ecco le vostre parti; incominciamo:  
Ma sentite che cembalo!  
Lo volesse accordar solo una volta  
Quel malandrino dell'accordatore!  
Pazienza... pesteremo... a noi signori  
Badino attentamente,  
Che ci va della mia riputazione.

*Mar.* Via, figliuoli, da bravi.

*Buc.* Or principio si dia  
Alla mia singolare sinfonia.  
Unione, ed esatezza;  
Le prime forti, e l'altre con dolcezza.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Seguitate, che va bene.

Bravi, viva, piano questa,

Dolce, dolce senza fretta;

Tai , tai , tai , larà , là , la .  
 Lei va mezzo tuono sotto  
 Dico a voi sior violoncello .  
 Zitto là , che quel fagotto  
 Pare un bue , che va al macello .  
 Forte adesso . Noi stringiamo  
 Con quei , corni , che facciamo  
 Oh così . . . pian , piano a questa ,  
 Dolce , dolce così va .  
 Trai , trai , trai , larà , larà .  
 Oh che chiasso , che armonia ,  
 Oh che pratica , che estro ,  
 No , più bella sinfonia ,  
 Manco Gluche la sa far .  
 Dite , via bravo maestro ,  
 Che la testa ho da inchinar .

*Tutti* Bravo sì , bravo maestro ,  
 E' una cosa singolar .

*Buc.* A noi : Ezio con seguito , e bandiere .

*Mar.* Eccomi quà .

*Car.* ( Ci avrai poco piacere . )

*Mar.* Signor vincemmo , ai cefali , e storioni ,  
 Il torron nel mortaro  
 Fuggitivo ritorna .

*Tutti* Ah , ah , ah , ah .

*Buc.* Marcone tu ci ammazzi .

*Mar.* Che dici ! io fo furore ;  
 Anzi tanto incontrar non mi credea .  
 Non senti come ride la Platea ?

*Buc.* Via facciamo la musica .

L'aria di Fulvia col recitativo .

( Io non so , se di quà me n' esco vivo . )

*Ros.* Misera dove son ? L' eure del tebro  
 Son queste , ch' io respiro .  
 Per le starne m' aggiro  
 Di tenghe , ed agli . . .

*Buc.* Rosa

Per carità che non ne intuoni una.

*Mar.* Zitto, che dice bene.

*Buc.* E tu come lo sai, che dice bene?

*Mar.* Perchè sono impresario, e come tale  
Devo saper . . .

*Buc.* Che sei un animale.

Appresso v'è: Dì pur come tu dici,  
Prendi pure le sarde per alici.

*Ros.* Di *tenghe*, e d' *agli*, o delle greche sponde  
Di *tracene* feconde.

*Buc.* Di tragedie feconde.

*Ros.* Vennero in questi lidi  
Le domestiche *ferie*  
Di Paolo, di Bernardo . . .

*Buc.* E di Tomaso.

(Rosa, per carità, tu leggi a caso.)

*Ros.* Voi m'imbrogliate.

*Mar.* Or suggerisco io.

*Ros.* Della prole di Cadmo, e degli Atridi

*Mar.* D' un padre peccatore.

*Buc.* D' un padre traditore.

*Mar.* Ah sì.

*Buc.* Da quà, sta zitto.

*Ros.* D' un padre traditore

Quà la colpa m' agghiaccia,  
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.  
Oh immagini funeste!

Oh memorie! oh martiro!

Ed io parlo, infelice, ed io respiro!

Ah non son io, che parlo,

E' il barbaro dolore . . .

Maestro ho fatto errore,

Or torno a cominciar.

Ah non son io, che parlo,

E' il barbaro dolore,  
 Che mi divide il core,  
 Che delirar mi fa.  
 Che dite, so la parte?  
 So il mestier, so l'arte?  
 Adesso coi mordenti =  
 Portenti = Saprò far.  
 Non cura il ciel tiranno  
 L'affanno in cui mi vede;  
 Un fulmine gli chiedo,  
 E un fulmine non ha.

*Buc.* Evviva, evviva Rosa.

*Mar.* Noi due per bacco siamo una gran cosa.

*Ag.* Adesso tocca me, che sono Gaoria.

*Car.* A voi, compagni.

*Buc.* E cos' è quest' istoria?

*Car.* Quegli schioppi ingrillate.

*Mar.* Oh poveretto me! Dove mi salvo?

*Buc.* E chi esce più di sotto questo cembalo?

*Car.* Ad un mio cenno in flotta scaricate.

*Ros.* Ohimè son mezzo morta!

*Giann.* Ho trovato una porta.

*Mar.* Maestro guarda bene lo spartito.

Bada al cembalo quì.

Ve' che cader qualcun non me lo faccia.

*Buc.* Bado al malanno, che ti colga in faccia.

*Ag.* Io non trovo una via

Per potermene andar pianin pianino.

*Car.* Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino

Dal valor vostro aspetta

Contro chi l'oltraggiò sangue, e vendetta.

*Ros.* Portate un lume.

*Buc.* Un lume quì alla presta.

*Ros.* (Orsù coraggio alfine.) Che volete

Voi dalla casa mia?

Sono donna onorata.

*Car.* Ah indegna! =

E insulti ancora il furor mio?

*Ros.* L'insulto io lo ricevo,

Nè so per qual cagion, vossignoria,  
Viene a far questi chiassi in casa mia.

Voi da me cosa bramate?

Voi da me che pretendete?

Ehi là, gente, quì accorrete

Che mi vonno assassinar.

*Car.* Non strillar.

*Mar.* Strilliamo tutti.

Perchè se alzo la mia voce

Con li miei gesolreuti,

Io stordisco una città.

*Car.* Malandrin ...

*Ag.* Che modo audace!

Padron mio ci lasci in pace,

Che se chiamo i miei garzoni

Ti fo bene disossar.

*Car.* Donna infida, ingrata sposa

Or estinta qui cadrai.

Col tuo sangue devo ormai

L'ombra offesa vendicar.

*Buc.* Donna Rosa è virtuosa;

Io son maestro di cappella,

La non faccia un motto a quella,

Che se ardisci di far motto

Col violone, o col fagotto,

Te ne suono in quantità.

*Car.* D'insultarmi ardisci ancora!

La tua vita or or cadrà.

*Mar.* <sup>a2</sup> { Trattenetelo in malora,

*Buc.* <sup>a2</sup> { Che costui qui me la fa.

*Ros.* <sup>a2</sup> { Ehi là gente: chi c'è fuora,

*Ag.* <sup>a2</sup> { Accorrete per pietà.

Ros. { Fra la rabbia, e lo spavento;  
 Ag. <sup>a2</sup> { Tra il furor, che m'arde in seno  
 Una smania, oh Dio! mi sento,  
 Che mai posa, non mi dà.

Car. Tu vien meco.

Buc. Vengo teco.

Ros. Meco resta.

Buc. Resto teco.

Mie scolare fate presto;  
 Via gridate in tal momento,  
 E un gagliardo svenimento  
 Ora fatevi pigliar.

Ros. <sup>a2</sup> { Ah! ah! son mezza morta;  
 Ag. { Acqua . . . aceto in carità.

Buc. Apro lesto quella porta,  
 Prendo aceto, e torno quà.

Car. Non mi preme, non m'importa,  
 Crepin quelle, e tu sta quà.

Ros. <sup>a2</sup> { Crepa tu, che pronte, e ardite  
 Ag. { Noi in scena andremo già.

Buc. Tutte e due sono guarite,  
 Per vedermi a ammazzar quà.

<sup>a5</sup> { Ma che botte! che fracasso!  
 Già le porte vanno a terra;  
 Oh che tremito m'afferra!  
 Oh che notte orrenda è questa!  
 Erra il piè, gira la testa:  
 Ah di me, che mai sarà!

### SCENA ULTIMA.

*Giannetta con Soldati appresso, e tutti.*

Gians. **Q**uesti, questi son quelli,  
 Che voleano ammazzarci.

*Buc.* Ah malandrini!

*Ros.* Voglio giustizia.

*Mar.* Voglio che li danni

Mi sian tosto rifatti. Egli m'ha fatto

A tutte queste perdere la voce.

*Ros.* Legateli ben forte. Questi è il capo.

*Car.* Sì legatemi pur; da voi non voglio

Nè pietà, nè perdono;

Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.

*Ros.* Ciel che veggio!

*Ag.* Qui Carlino!

*Mar.* Alla fin ci sei caduto.

*Car.* E per me non c'è pietà.

*Buc.* Mori pure, e ti prometto

Da maestro liberale,

Che un solenne funerale

Ti compongo, e fo stampar.

*Car.* Ah per te crudel consorte

Già son presso, vado a morte,

E mi ha spinto a questo passo

Il mio amor, la fedeltà.

<sup>45</sup> { Ah che il core afflitto, e lasso  
Ancor palpiti mi dà!

*Ros.* Sior don Marco, sior maestro

Soccorrete, deh parlate,

Senza sposo non mi fate

Infelice, oh Dio, restar.

*Car.e Don* Vi preghiamo unitamente:

Date luogo alla pietà.

*Mar.e Buc.* Per lui sento veramente

Già nel sen qualche pietà.

*Mar.* Mio signor, quì s'è burlato,

Io son uomo conosciuto.

Resta a me per consegnato,

Vi potete ritirar.

Car.

Ah vi son troppo obbligato

Mar.

Saprò tutto accomodar .

Tutti

Ritorniamo all' allegria ,

Faccian chiasso gli strumenti ,

E con dolci , e bei concetti

Che rimbomba omai la tromba ,

E con giubbilo , e armonia

La commedia andiamo a far .

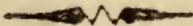
*Fine del Dramma .*



ROSSANE

BALLO TRAGICO  
EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI



*Composto e diretto*

DA

GIOVANNI MONTICINI.



ROSSA NE

BALLO TRAGICO  
TRONCO, BASTONINO

IN CINQUE ATTE

DI M. M. M. M. M.

DA

FRANCESCO MONTICELLI

# GIOVANNI MONTICINI

**L**o straordinario incontro ottenuto dalla mia SELVAGGIA fa che io vi presenti con maggior timore il Ballo di *Rossane*. Egli è per la prima volta che io l'espongo sulle Scene, e incerto dell'esito lo ri-pongo sotto ai vostri auspicj. Non vi spiaccia proteggere questo difficile mio tragico lavoro. Onoratelo del vostro favore, e del vostro compatimento, e ne sarò eternamente riconoscente.

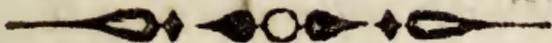
Io stordimento incanto  
 pure dalla mia selvaggia la che  
 io vi presento con maggior timore  
 il Ballo di Reuer. Ball è per la  
 prima volta che io l'espungo sulle  
 scene, e incanto dell'aria lo ri-  
 pongo sotto ai vostri auspici. Non  
 vi spaccia prodigioso questo  
 che mio regno lavoro. Onore  
 del vostro favore, e del vostro  
 compagnia, e ne sarò  
 tanto riconoscente.

# ARGOMENTO



**I**l feroce Moro Abduramel tolse a tradimento il trono e la libertà a Muley Abdalla Sovrano di un Regno nella Numidia. Rossane Principessa d'altra parte della Numidia ed amante di Abdalla mosse per vendicarlo un poderoso Esercito contro Abduramel. L'azione comincia coll'arrivo dell'Ambasciatore di Rossane il quale offre dei ricchi doni ad Abduramel onde ottenere la libertà di Muley Abdalla.

Il Ballo è tratto dalla storia Africana.



# PERSONAGGI.

## AFFRICANI

### BIANCHI

ROSSANE Regina di parte della Numidia, ed amante di

MULEY ABDALLA Re di Thabraca prigioniero di Abduramel, ed amante di Rossane.

ZELIMA di lui Sorella prigioniera di Abduramel, ed amante di Chieriffo.

REIMA Confidente di Zelima.

ARDUFFO Ambasciat.

TACHAL Capitano.

Damigelle.

Soldati.

Cavalleria.

## AFFRICANI

### NERI

ABDURAMEL usurpatore del trono di Thabraca, e amante di Rossane.

CHIERIFFO Generale di Abduramel, ed amante corrisposto di Zelima.

OSMANO amico di Abduramel.

ORMUT... }  
ALBINO... } Capitani.  
ALISTO... }

IPERTECA. } Principes-  
EANDANE. } se.

Prigionieri.

Soldati.

Cavalleria.

L'azione si finge in Thabraca,  
e nelle sue vicinanze.

A T T O P R I M O .

*Atrio magnifico del Palazzo di Thabraca .  
Per mezzo degli archi vedesi la gran Piazza .  
Trono da un lato .*

**A**bduramel in trono. Rifiuta i doni presentati dall' Ambasciatore Arduffo a nome della Principessa Rossane per ottenere la libertà di Muley Abdalla, il quale ordina che sia tradotto in carcere . Partenza dell' Ambasciatore, il quale segretamente concerta con dei subornati la fuga di Abdalla . Abduramel comanda una danza per festeggiare la sua impresa, la quale è interrotta da Osmano che reca la notizia della fuga di Abdalla, mostrando gli avanzi di un' infranta catena . Abduramel s' infuria e parte .

A T T O I I .

*Ricco Padiglione Reale .*

**R**ossane che attende ansiosa il ritorno dell' Ambasciatore, il quale giunge annunciandole il rifiuto di Abduramel . Afflizione di Rossane . Sopraggiunge Abdalla, il quale fuggito della carcere cerca rifugio e difesa da Rossane . Gioja generale . Una marcia guerriera annuncia l' arrivo di Abduramel, il quale offre a Rossane tutti i suoi prigionieri in cambio di Abdalla, e nel vederla se ne invaghisce . Rossane ricusa una tale proposizione, e sul rifiuto di rendere il Trono ad Abdalla gli intima la guerra . Abduramel parte .

Rossane e Abdalla ricevono con gioja i giuramenti degli amici di vendicarli, e partono.

### ATTO III.

#### *Campo di battaglia.*

**B**attaglia. Sconfitta di Rossane, e di Abdalla. Trionfo di Abduramel, al quale vengono presentati i prigionieri, fra i quali Rossane e Abdalla. Abduramel dona la libertà a Rossane, e le palesa il suo amore, offrendole la mano. Dopo breve sospensione Rossane gli fa sperare di corrispondergli, qualora renda la libertà ai prigionieri, e allo stesso Abdalla. Sorpresa di Abduramel. Gelosia di Abdalla. Rossane vedendo Abduramel indeciso domanda di nuovo le sue catene. Abduramel vinto dalla passione dona a tutti la libertà, sperando con tale atto generoso di captivarsi Rossane. Danza generale, dopo la quale tutti si ritirano.

### ATTO IV.

#### *Deliziosa.*

**R**ossane e Abdalla inosservati si giurano un eterno amore. Abdalla presenta un pugnale a Rossane, dimandando la morte di Abduramel. Rossane dopo qualche ripugnanza promette di vendicarlo. Tachan avvisa che Abduramel s'avvicina. Abdalla si ritira. Sorte Abduramel, e Rossane coglie il momento per ucciderlo, ma Osmano che era nascosto le trattiene il colpo. Furore di Abduramel. Comanda che Rossane sia tradotta in un orrido carcere. Dopo qualche con-

trasto di affetto con Zelima, Rossane è strascinata dai soldati, e Abduramel la segue. Chieriffo animato da Zelima forma la congiura di rimettere sul Trono Abdalla, e liberare Rossane. Tutti partono.

## A T T O V.

*Luogo solitario, che conduce al Sotterraneo.*

**R**ossane seguita da Abduramel, che comanda che sia rinchiusa nel sotterraneo. Sono eseguiti gli ordini, e Abduramel parte. Sorte per altra strada Abdalla, il quale sale un dirupo onde trovare il modo d'introdursi nel sotterraneo e soccorrere Rossane.

*Interno d'orrido Sotterraneo.*

**R**ossane desolata vede Abdalla da un superiore spiraglio, che sta per precipitarsi, e cade svenuta su di un sasso. Scende Abdalla, abbraccia Rossane, la quale riprende i sensi. Abdalla propone a Rossane di vicendevolmente uccidersi. Rossane impugna lo stile, e mentre sta per ferire entra Abduramel che alla vista di Abdalla si abbandona al furore. Si odono i colpi replicati dei congiurati per abbattere il muro. Abduramel vedendosi tradito si scaglia per uccidere Abdalla, ma Rossane gli trattiene il colpo. Dirotta il muro. Entrano i congiurati, che disarmano i soldati di Abduramel, il quale vedendosi in ogni parte inseguito, saie le ruine e si precipita. Quadro generale esprimente l'unione di Rossane e Abdalla, e la gioja del Popolo, che si vede vittorioso nella gran Piazza di Thabraca.

Faint, illegible text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

# A T T E N T I O N

First main paragraph of text, containing several lines of faint, illegible script.

Second main paragraph of text, continuing the faint, illegible script.

Third main paragraph of text, concluding the page with faint, illegible script.

Wiclag

41 Grosritto

41 Templario

SACC

GRANDE

